

AI I



Renato Cavedon

# Piccolo lessico geografico

Un giro del mondo in ottanta nomi

*Prefazione di*  
Giovanni Donadelli





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1894-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

# Indice

- 7 *Prefazione*  
di Giovanni Donadelli
- 11 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*  
*In Asia*
- 85 *Capitolo II*  
*Nelle Americhe*
- 109 *Capitolo III*  
*In Africa*
- 125 *Capitolo IV*  
*In Europa*
- 171 *Breve commiato*

6 Indice

173 *Bibliografia*

179 *Indice dei nomi*

# Prefazione

GIOVANNI DONADELLI\*

C'è ancora qualcosa da scoprire nel mondo? Qualche luogo isolato che non sia già stato indagato dallo sguardo umano? Forse qualche plaga celata in una valle remota o su rilievi ancora inaccessibili. Forse una cavità sotterranea o alcune regioni occupate da ghiacciai continentali alle latitudini polari.

Certo, eppure la necessità dell'uomo di esplorarle si è placata, perché non solo è stata indagata la maggior parte dell'esplorabile, ma anche perché nel tempo ci si è accorti che le esplorazioni più importanti, le più significative per la nostra vita, sono quelle che parlano del nostro quotidiano, di ciò che ci è vicino, del nostro destino.

Questo libro curioso che vi trovate tra le mani ripropone la necessità di esplorare e lo fa coinvolgen-

\* Museo di Geografia Università degli Studi di Padova.

docci in un piacevole viaggio alla scoperta dell'origine geografica di alcuni termini e modi di dire, che non di rado usiamo e che sentiamo usare intorno a noi.

È una specie di toponomastica, ma all'incontrario, che indaga non i nomi dei luoghi ma i luoghi nei nomi. Un compito che ha uno scopo ben definito che non è la sistematicità della ricerca ma un pretesto per riaccendere la curiosità geografica spesso confinata in una cerchia ridotta di appassionati e che ora rischia di estinguersi, annegata nella pervasività dell'informazione liquida ed evanescente della Rete.

L'autore si sforza di riaccendere qualche fiammella di questa curiosità mostrando come i luoghi e i territori, vicini e lontani, siano presenti nella nostra mente anche se in modo quasi sempre inconsapevole e spesso in modo disordinato. Un tentativo di evocare una geografia sopita e, soprattutto, di organizzarla in una cornice ordinata.

Scorrendo le pagine ci si troverà invischiati in temi molto vari che vanno dalla storia antica all'aneddotica, un flusso di informazioni in cui si passa dalla mitologia greca alla bomba all'idrogeno toccando diverse tappe attraverso i continenti.

L'autore associa contenuti geografici con digressioni, microstorie, a volte effimere, altre volte più



profonde. Ma tutto con l'unico obiettivo di fissare, di consolidare o di richiamare nella mente del lettore una serie di luoghi lungo una rotta transcontinentale che tocca più di trenta paesi.

L'esito finale, a mio avviso, è di contribuire alla costruzione di una carta mentale più solida e di suscitare la curiosità di ciascuno di noi.

Questo piccolo lessico è un breve saggio in cui l'autore circoscrive la sua indagine ad un numero ristretto di termini, un'ottantina di lessemi tra le migliaia che hanno tratto origine dai nomi di luogo e che spesso hanno perso il loro legame immediato col toponimo da cui derivano.

L'invito rivolto a tutti è di accogliere e di recuperare il significato di queste radici spaziali di cui tutti (uomini, parole, emozioni) siamo figli.

Lasciandoci guidare dalla curiosità rinviveremo l'interesse nei confronti della geografia e della capacità che hanno i luoghi di generare una varietà di senso, di intrecci e di legami che costituiscono la trama della complessità in cui siamo immersi quotidianamente.



## Introduzione

Nel millenovecentoquattordici, gli aveva raccontato suo nonno, Bruxelles era la città più bella e ricca del mondo — poi erano arrivati tre volte, le prime due con gli stivaloni e i fucili spianati, la terza con le scarpe da ginnastica e le macchine fotografiche.<sup>1</sup>

Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2017 anno internazionale del Turismo sostenibile alla luce della rilevanza e dell'impatto assunti dai flussi turistici globali. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, i soli arrivi internazionali, ovvero i singoli passaggi di frontiera per motivi prevalentemente turistici, hanno superato il miliardo l'anno e continuano a crescere. Nel 1950 erano solo 14 milioni.

I flussi si sono quindi moltiplicati di 70 volte, un boom che non pare conoscere sosta<sup>2</sup>. Anzi, nel 2018 il termine *overtourism*, cioè sovraffollamento turistico,

1. R. MENASSE, *La capitale*, Sellerio, Palermo 2018, p. 77.

2. Per una visione sintetica del sistema turistico e dei problemi che ha generato, rinvio a M. D'ERAMO, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli Milano, 2017.

sembra destinato ad entrare come neologismo nel dizionario italiano a soli due anni dalla sua apparizione nel portale di comunicazione e analisi dell'industria turistica "Skift" in cui l'amministratore delegato descriveva nel 2016 le tendenze dei flussi turistici in Islanda.

Con questi numeri verrebbe da immaginare che la conoscenza del mondo da parte dei suoi abitanti sia cresciuta di pari passo. Ma non è così. Le indagini periodiche sulla diffusione delle conoscenze geografiche continuano a registrare risultati sconcertanti. Si viaggia sempre di più ma il mondo rimane poco conosciuto.

E anche chi è costretto a studiare geografia rivela molte fragilità. La memoria stenta sempre più a conservare i nomi dei luoghi e a localizzarli su una carta anche perché l'esercizio di memorizzazione è vieppiù minacciato dalle estensioni tecnologiche alle quali sempre più ci affidiamo per archiviare e rendere disponibili le informazioni. Nessuno consulta più carte e mappe ma si rivolge allo smartphone o al navigatore per individuare le vie nelle città o pianificare i tragitti più lunghi. Che una volta percorsi si dimenticano perché si possono ritrovare ogni volta lo si desidera sullo schermo o nella voce del navigatore.

Quindi la geografia è sempre meno nella nostra testa e sempre più nella Rete.

È paradossale però che, in un'epoca in cui tutto è facilmente accessibile, e perciò anche le informazioni geografiche, la conoscenza del mondo risulti molto spesso approssimativa. È sufficiente prendere in considerazione le rilevazioni che periodicamente testano la diffusa vaghezza delle conoscenze geografiche della popolazione. Anche se, a dire il vero, queste rilevazioni non sono poi così frequenti. La misurazione delle competenze acquisite a scuola, effettuata dalle organizzazioni che valutano l'efficacia dei sistemi educativi, si occupa prevalentemente dell'ambito linguistico o scientifico e matematico. Più raro è imbattersi in sondaggi relativi alle conoscenze storiche o geografiche. Ma quei pochi disponibili confermano che, nonostante la diffusione di navigatori satellitari e *google maps*, la memoria spaziale fa spesso cilecca. E non di poco. Basti pensare che solo un terzo dei giovani americani, interpellati in un sondaggio condotto nel 2006 dalla rivista «National Geographic», era in grado di individuare sulla carta dove si trovava l'Iraq negli anni in cui l'esercito degli Stati Uniti era impegnato in un sanguinoso conflitto in Mesopotamia, tra il Tigri e l'Eufrate.

O più recentemente quando il segmento di adulti americani più favorevoli ad un intervento militare in Ucraina risultava molto impreciso nell'indicare dove fosse localizzato questo stato<sup>3</sup>.

### **A chi è rivolto questo libro**

«L'arcipelago più settentrionale delle isole britanniche che ha dato il nome a una lana pregiata è quello delle...?» A questa domanda inserita in un test di verifica di una classe di scuola superiore, nella maggioranza dei casi lo spazio segnato dai puntini è rimasto in bianco. Pochi studenti hanno riempito lo spazio vuoto ma la risposta più gettonata è stata: *Kashmir*.

Ora, a parte l'incongruenza con la preposizione *delle* che voleva facilitare il compito degli alunni, l'errore non desta più di tanta meraviglia considerato che anche nel nostro paese le conoscenze geografiche sono in genere abbastanza imprecise e limitate. Esiste un florilegio di aneddoti a conferma di quello che è un dato strutturale ormai consolidato e di cui

3. K. DROPP, J.D. KERTZER, T. ZEITOFF, *The less Americans know about Ukraine's location, the more they want U.S. to intervene*, in "The Washington Post", 7 aprile 2014.

non ci si stupisce più di tanto. Ma nonostante ci sia una discrepanza di molte migliaia di chilometri tra le isole *Shetland* (la risposta corretta) e la regione indopakistana del *Kashmir*, la scelta degli alunni in sé contiene un elemento di veridicità. Si tratta, comunque, della consapevolezza di un genere merceologico, in questo caso una varietà di lana, che prende il nome da una regione geografica, fatto che accomuna una discreta gamma di beni che utilizziamo. Il problema è la vaghezza spaziale, come se vivessimo in mondo liquido, in cui tutto è indistinto, dove vicino e lontano rappresentano dei dati relativi, tanto tutto è a portata di mouse.

Tuttavia l'esempio sopra riportato ci offre l'opportunità di riflettere sull'esistenza di una geografia riferita a beni che a volte utilizziamo frequentemente ma di cui c'è poca cognizione, come se ciò che mangiamo, beviamo o di cui ci circondiamo uscisse da luoghi indefiniti.

Con lo sviluppo delle telecomunicazioni il mondo si è fatto più piccolo e una quantità enorme di informazione geografica è ormai alla portata diretta o indiretta di tutti. Ma paradossalmente la conoscenza non è cresciuta, anzi, per certi aspetti ha aggiunto stereotipi alla vaghezza della memoria geografica, vero

spauracchio per moltitudini di studenti di ogni tempo e a tutte le latitudini.

Costruire una carta mentale meno approssimativa e incerta di quella che sta nella testa dei più mi sembra perciò non solo un dovere didattico di ogni sistema educativo degno di questo nome, ma anche un dovere civico.

Questo piccolo volume vuole essere un tentativo in questa direzione, anche se condotto con modalità eccentriche rispetto ad un classico manuale. Qui si parlerà di luoghi, pochi in verità, e non tutti particolarmente attraenti sotto il profilo turistico. Che rimane, come detto, l'ambito più rilevante dell'immaginario geografico collettivo. Luoghi entrati nel patrimonio lessicale anche se in espressioni a volte poco praticate nella lingua quotidiana. A spingerli dentro ai dizionari è stato un evento fortuito, oppure la specificità di un sito divenuto sinonimo di qualcos'altro. Si tratta di un glossario mobile, come d'altronde lo è una lingua viva, che, nello scorrere del tempo, perde le parti non più utilizzate dai parlanti per acquisirne di nuove grazie al cambiamento continuo della società e all'interazione con altre lingue.

L'intento non è quello di produrre una guida di viaggio basata sul dizionario italiano dei termini de-



rivati da toponimi, ma quello di risvegliare l'interesse per i luoghi. Capire come dall'universo linguistico si possa ricavare una ricostruzione parziale dell'universo terrestre in cui viviamo e delle relazioni antiche, ma anche recenti, che hanno creato, in questo caso a livello semantico, un reticolo di relazioni e intrecci di cui siamo inconsapevoli ma che plasmano la nostra esistenza.

Ai nomi che costituiscono i nodi del nostro viaggio virtuale viene associata una breve scheda che non descrive le loro caratteristiche sotto il profilo turistico, che anzi rimangono spesso marginali. Ad essi viene associata una storia, spesso una divagazione che non segue percorsi coerenti ma che vuole rafforzare la consapevolezza geografica e storica, anche se spesso si tratta di un frammento, e non sempre immediatamente connesso con ciò che il luogo citato ora contiene.

Alla fine ne esce un elenco abbastanza esaustivo, certamente non sistematico, anzi, volutamente incompleto.

Il consiglio, anzi, l'obbligo morale, è seguire il percorso dei nomi sulla carta di un atlante; ma un atlante di carta, non sullo schermo del computer, non su *google maps*, per intenderci. La carta è lì, immobile,

davanti a noi, ma la sua capacità di descrivere, e soprattutto di evocare, non ha paragoni. Almeno finora.

Come abbiamo prima ricordato, una parte rilevante dei termini geografici entrati nella lingua italiana, ma questo vale anche per le altre lingue, appartiene all'ambito che potremmo definire merceologico, vale a dire a prodotti alimentari tipici di una determinata regione, a produzioni di manufatti o ad animali domestici selezionati in un luogo particolare.

L'elenco è molto lungo e continua ad arricchirsi. Si va da prodotti con alle spalle una storia che si perde nel lontano passato, a neologismi comparsi negli ultimi anni.

La sequenza è già cospicua solo per i prodotti alimentari, anche volendo rimanere confinati nello spazio europeo. Una lunga schiera di formaggi, italiani, come il parmigiano reggiano, l'asiago, il gorgonzola, ma anche il camembert, l'emmental o il cheddar, se vogliamo uscire dai confini nazionali, derivano il loro nome dai luoghi in cui vengono prodotti, non tenendo conto delle imitazioni che possono provenire dai posti più disparati.

Lo stesso vale per molti insaccati o per varietà di bovini, suini, pecore e capre. Se poi allarghiamo la nostra visuale al settore vinicolo rischiamo di scorrere un elenco di nomi che per molti sono indicativi più

del prodotto che della regione che ha dato loro origine. L'esempio forse più noto è lo Champagne.

E così si può proseguire con gli animali domestici, in particolare cani e gatti che in larga schiera associano il proprio nome al luogo in cui la razza è stata selezionata.

Per quanto possibile cercheremo di limitare i riferimenti a queste categorie perché, volendo essere sistematici, rischieremo di compilare un elenco troppo dilatato rispetto agli intenti che ci siamo prefissi. Che è quello di contribuire a creare (o a rafforzare) nella testa del lettore una carta globale partendo dal lessico della lingua.

Nel nostro viaggio virtuale affronteremo un percorso verso est attraversando l'Asia e l'Oceano Pacifico, percorrendo le Americhe da nord a sud, con un passaggio un po' fugace in Africa e la conclusione del percorso in Europa da dove arrivano, più numerosi, i nomi di cui si parla in questo libro.

Viaggeremo nella stessa direzione dei protagonisti de *Il giro del mondo in 80 giorni* di Jules Verne, anche se visiteremo l'Africa dopo le Americhe. Solo che in questo rapido periplo completeremo il giro del globo non in 80 giorni ma toccando poco più di 80 luoghi che hanno lasciato la loro impronta nel nostro lessico.

E ora partiamo.

